

patria, in conformità della costituzione staliniana del '36.

Il neonormativismo strumentale è la tesi di Vjshincki, asservisce il diritto alla politica sovietica e cade nella contraddizione di considerarne lo Stato come forza coercitiva ed insieme espressione della volontà di tutto il popolo per cui non si capisce la coercizione in una società fondata sulla obbedienza spontanea dei soggetti.

Goluskii e Strogovich cadono nelle antinomie del diritto come volontà del popolo e volontà della classe dominante, metodo della persuasione durante la dittatura proletaria e forza coercitiva dello Stato ed infine sostengono che fra morale e diritto vi sono legami molto stretti.

La terza parte del libro, la teoria sovietica del diritto internazionale, mostra chiaramente il graduale abbandono di ogni pregiudiziale marxista. Se per Marx il diritto è un ordinamento coercitivo, centralizzato e classista, il diritto internazionale è proprio il contrario. Lo Stato sovietico trovò politicamente utile riconoscere il diritto internazionale borghese, i giuristi giustificavano ciò con teorie che conciliavano le norme giuridiche internazionali col marxismo.

Korovin parlò di coesistenza fra diritto internazionale socialista e capitalista, insistè sul principio di sovranità e formulò la teoria di un diritto internazionale democratico confondendo ancora politica e diritto.

Krjlov lo volle fondato sull'economia mondiale senza alcun accenno al classismo e contemporaneamente respinse come utopia reazionaria l'idea di uno Stato mondiale. I giuristi sovietici difendono a spada tratta il principio della sovranità statale e non è ancora chiaro se ammettono un dualismo fra il diritto statale ed internazionale oppure subordinano il secondo al primo (dualismo o monismo). Il tentativo di sviluppare una teoria del diritto sulla base dell'interpretazione economica della società è completamente mancato.

PAOLO MARTELLI

HENRY LEFEBVRE, *La pensée de Lenin*. Un vol. di pp. 356. Paris, Bordas, 1957.

Lefebvre si propone di tracciare un profilo completo di Lenin filosofo economista e politico premettendo due capitoli sulle condizioni storiche del movimento socialista e sulla vita del grande rivoluzionario. L'opera vuole riassumere brevemente, per quanto possibile, il *leninismo*; l'obiettività in tale argomento, ammonisce l'autore, non è facile, perchè si tratta di un movimento attuale e vivente, mentre l'opera di un Robespierre o di un Babeuf può dirsi conclusa, nè è rimasta a noi una loro dottrina.

Si usa in genere parlare di *marxismo-leninismo*, e non di solo *leninismo*, poichè l'uno è

uno sviluppo dell'altro, ma l'articolazione esatta tra le due dottrine non è facile a spiegarsi. Non è vero, sostiene il Lefebvre, che, come molti ritengono, Lenin si distingua da Marx per avere dato importanza alla questione contadina applicando il marxismo allo studio di un paese in prevalenza agricolo come la Russia zarista. Prima di tutto Marx partiva dall'economia classica in cui la teoria della rendita fondiaria di Ricardo è essenziale ed i riferimenti alle questioni agrarie sono continui nel *Capitale*, specialmente nella terza parte; Lenin è partito di qui riprendendo il lavoro incompiuto dove Marx l'aveva lasciato. Non solo egli ha sviluppato la teoria della questione agraria, ma soprattutto ha fatto l'analisi del capitalismo monopolistico. Marx studiò quello della libera concorrenza, prevede la concentrazione del capitale nei cartelli e nei trusts; Lenin vide il sorgere della concorrenza fra i grandi monopoli e la guerra imperialista fra di essi, sintomo della decomposizione interna del capitalismo stesso; infine formulò la teoria e la pratica della dittatura proletaria in Marx solamente accennata nella lettera a Weydermeyer nel 1852. In Lenin è già chiara l'idea, secondo Lefebvre, che democrazia e socialismo non coincidono; anzi la democrazia applicata al mondo contadino può far sorgere un ceto borghese ed un capitalismo, per cui il regime democratico acquista un valore positivo solo se concepito come primo momento nel processo di transizione verso l'organizzazione socialista della terra colla meccanizzazione ed elettrificazione dell'agricoltura. La Russia passò dalla dittatura democratica degli operai e dei contadini alla dittatura proletaria, ma proprio in questo passaggio sorse la guerra civile perchè larghi strati della borghesia volevano rimanere nel primo stadio rivoluzionario. Lenin teorizzò inoltre la strategia e la tattica rivoluzionaria. L'autore ricorda che Stalin nel 1924 affermò che lo stile di Lenin è composto da due elementi: slancio rivoluzionario russo e senso pratico americano.

Inquadrando storicamente il leninismo, il Lefebvre osserva che Marx morì senza scrivere il trattato di logica e metodologia dialettica e quando aveva appena raccolto un immenso materiale sulla questione agraria in Russia perchè prevedeva uno spostamento del centro rivoluzionario verso Est. Il marxismo prevalse presto nei partiti social-democratici occidentali, ma lo stesso Engels constatò i primi segni della decadenza: opportunismo, parlamentarismo, revisionismo della teoria marxista, divisioni e scissioni. Quali erano le tendenze principali della socialdemocrazia?

1) *La corrente di destra, revisionista*, rinnegava il materialismo, la dialettica, la teoria del valore, tutto il marxismo; Bernstein vuol sostituire Hegel con Kant, disfarsi della dialettica per un empirismo opportunistico che conduca al socialismo per le vie legali.

2) *La corrente centrista*, detta *ortodossa*, faceva del marxismo una teoria economica e sociologica, della dialettica una pura metodologia staccata da una concezione filosofica; il processo economico preparerà la rivoluzione.

3) *La corrente estremista* con Rosa Luxembour e Karl Liebknecht rappresentava una visione escatologica e catastrofica della storia, rifiutava ogni analisi della concreta situazione con la fede incrollabile nella imminente crisi del capitalismo.

Anche in Russia esistevano le tre tendenze (marxisti legali, Plekhanov, socialisti rivoluzionari), ma il leninismo si è formato contro tutte le tendenze della socialdemocrazia. Per Lenin la rivoluzione è un fatto sociale totale, essa è possibile solo con l'incontro di elementi obiettivi e soggettivi (crisi economica e coscienza dell'oppressione). In ogni situazione è essenziale l'analisi del rapporto obiettivo-soggettivo che si svolge dialetticamente, si vedrà allora che sempre gli uomini fanno la storia anche quando succede il contrario di quanto si aspettavano.

Riguardo alla filosofia Lenin ha cercato di fare un'esposizione dei rapporti tra logica e dialettica; nei suoi *Quaderni filosofici* preparò gli appunti per un lavoro che non compì mai. Le nuove scoperte scientifiche e l'empiricriticismo sembravano aver demolito definitivamente il materialismo e l'idealismo. Lenin cercò di mostrare che le due filosofie sono due sovrastrutture, l'una verso il basso l'altra verso l'alto, di una realtà che è essenzialmente divenire dialettico. Il marxismo per Lenin, pur affermando che tutto (nell'uomo, nella società, nella cultura) si forma storicamente, non è uno storicismo od un relativismo; fondamentale è l'azione dell'uomo sulla natura e i rapporti sociali sono la base delle sovrastrutture ideologiche. Travisano Marx coloro che lo riducono a storicismo, economismo, sociologismo perchè scindendo i due termini (uomo e natura) eliminano la dialettica. In *Materialismo ed Empiricriticismo* Lenin attaccò i revisionisti neo-kantiani poichè l'epistemologia di Mach sembrava mettere in crisi le basi del marxismo. Ma per Lenin si tratta del tramonto definitivo del materialismo meccanicistico e se gli scienziati non abbracciano il materialismo dialettico è perchè sono prigionieri della loro ideologia di classe che li spinge a forme di idealismo, misticismo, soggettivismo; nasce così un contrasto inevitabile nel pensiero degli scienziati tra le sovrastrutture ideologiche borghesi e le nuove scoperte scientifiche. Ma la materia esiste, essa non è altro che l'oggetto del nostro conoscere, sempre eguale anche se la scienza l'ha prima dotata di inerzia e poi di energia. Nella storia della filosofia si lottano due concezioni, la materialistica e l'idealistica; esse sono formule morte se separate, ma poste in rapporto dinamico generano il materialismo dialettico; infatti non è la totalità del reale materia e pensiero, natura e spirito? Se la dialettica fu pienamente obiettiva in Eraclito, in Hegel man-

tiene il carattere mistico, è dialettica dell'idea ma è ad un filo dal materialismo dialettico perchè considera la natura come natura dell'idea; basterebbe considerare l'idea come idea della natura ed il rovesciamento è compiuto.

Nel 1914 Lenin lesse la *Logica* di Hegel per trovare sul piano teorico la verifica delle sue tesi che identificavano l'epoca dell'imperialismo e delle guerre mondiali con quella delle rivoluzioni; le frasi più astratte di Hegel prendevano in lui un significato concreto. Nel complesso Lenin interpreta il marxismo come filosofia della prassi, teoria, tattica e strategia dell'azione rivoluzionaria. In campo economico egli ha approfondito la legge dell'ineguale sviluppo con cui spiega l'affermarsi del socialismo in un solo paese, i rapporti tra i paesi capitalisti più evoluti e meno evoluti e la crisi del colonialismo.

Un lungo capitolo del volume illustra il pensiero politico di Lenin che si riduce essenzialmente al problema del potere proletario nello Stato con ampi riferimenti alla storia mondiale contemporanea.

Nella conclusione l'autore osserva giustamente che nell'esposizione vi è un certo frammentarismo, difetto grave per un sistema che pretende di dare una visione totale del mondo. Ciò dipende forse dall'esigenza, propria del marxismo, di affrontare problemi concreti, mentre un'esposizione totale richiede coerenza logica ed astrazione. L'opera si chiude con un tentativo da parte del Lefebvre di periodizzazione della storia moderna, distinguendo in questa il periodo dell'affermazione della borghesia democratica e del socialismo utopistico (filosofia hegeliana ed economia classica inglese), l'epoca di Marx, in cui la borghesia si fa liberale e conservatrice con conseguente potenziamento del movimento proletario, e l'epoca di Lenin, che assiste alla trasformazione dei paesi capitalisti in paesi imperialisti e allo spostamento della rivoluzione nei paesi arretrati a carattere rurale. Per Lefebvre infine la nostra epoca vedrà la rivoluzione nei paesi coloniali e semicoloniali agricoli e la questione sociale sarà per essi tutt'uno con quella nazionale.

L'autore ci ha dato un'opera interessante, l'esposizione è chiara e precisa per le parti politiche ed economiche, piena di umanità la biografia di Lenin. Nebulosa invece l'esposizione del pensiero filosofico leninista. Si sente qua e là la frammentarietà, manca una sintesi precisa. Ancora una volta il pensiero marxista-leninista risulta una fenomenologia storico-sociale che ricorda per molti aspetti la *Fenomenologia* di Hegel; sorge così spontaneo di classificare tale concezione tra le forme di storicismo che relativizzando le forme di cultura e tutti i valori rientrano nel vasto quadro delle filosofie della crisi contemporanea.

PAOLO MARTELLI